

IL RINOCERONTE

storie fantastiche e leggende autentiche

di Luca M. Venturi

BSL
Banchieri dal 1873





L'antologia di originali oggetti ispirati al rinoceronte tratti dalla collezione di Emilio Gargioni conferma l'impegno della banca BSI che ancora una volta esprime un forte vincolo con la cultura e una vocazione al 'comunicare arte'.

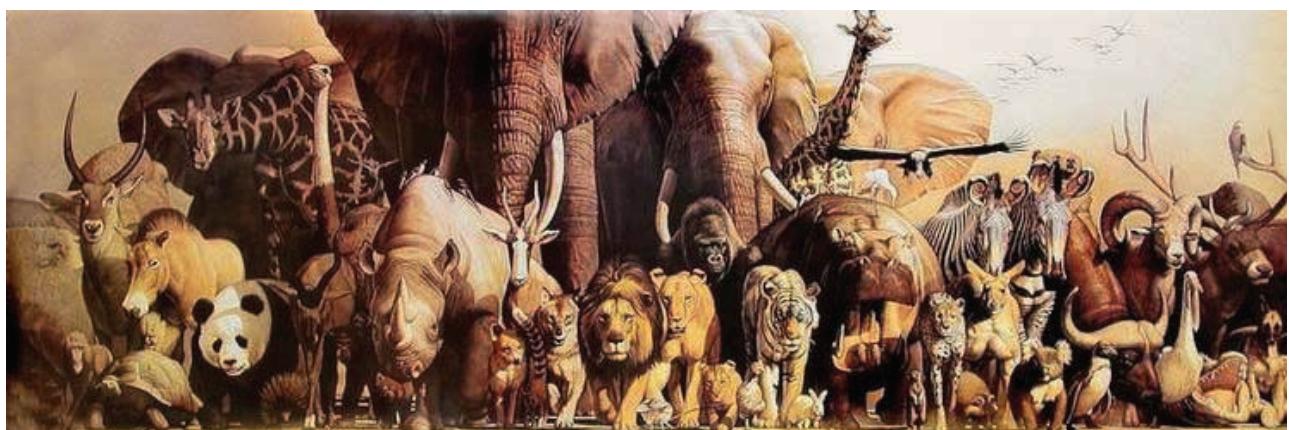
In questa occasione, ci si allarga oltre i confini della creazione rigorosamente colta, per portare alla conoscenza del grande pubblico un protagonista inconsueto come il rinoceronte nelle interpretazioni zoomorfe di artisti noti, di artigiani anonimi e di un valente burattinaio come Gigio Brunello. Lavori, dunque, non solo di grande valore intrinseco, ma di straordinario interesse dal punto di vista della vivacità, del gusto e dell'attualità culturale.

Emilio Gargioni è considerato il principale collezionista europeo di opere d'arte sul tema del rinoceronte, spesso commissionate ad artisti contemporanei, con 700 pezzi fra dipinti, disegni, grafiche e illustrazioni, 60 sculture, 150 stampe antiche, 300 oggetti vari, molti di arte applicata, che attestano la vitalità e la suggestione che questo gigantesco perissodattilo, ovvero ungulato dalle dita dispari, suscita nell'animo dell'uomo.

BSI, da sempre impegnata nel presentare le molteplici forme del collezionismo, anche del più singolare, nelle vetrine delle sue sedi, propone queste opere il cui valore non è determinato solo da originalità e bellezza, ma ispirato in larga parte da miti, storie e leggende, come stimolo all'indagine e all'approfondimento di un tema assai più ampio, come quello della salvaguardia della Natura, mediato qui dalla fusione tra mezzi e ispirazione e tra ragione ed emozione.

La banca BSI vanta un'antica tradizione nel dar vita a mostre d'arte, a manifestazioni musicali, oltre a promuovere ricerche scientifiche, progetti innovativi, conferenze e borse di studio per agevolare la formazione di giovani talenti. La cultura, dunque, come stimolo allo sviluppo e al progresso, momento di aggregazione sociale, e opportunità di arricchimento morale per l'uomo.

Questa sensibilità speciale nel sostenere le arti si è sviluppata nel tempo, garantendo anche l'acquisizione di importanti opere che fanno capo alla BSI Art Collection e attraverso l'organizzazione di grandi eventi musicali quali il progetto Martha Argerich che arricchiscono la vita culturale e promuovono la collaborazione transnazionale.



**L'Africa è il paese dei mostri;
ogni specie di animali nocivi e predatori
soggiorna quasi mai disturbata nei vasti
deserti di quel continente, e con facilità si
moltiplica per l'eccessivo calore del clima.**

Atlante di M.A. Le Sage, Venezia, 1826

Esistono, a saperli cercare, itinerari evocativi, indirizzi veri per lettere mai scritte che tracciano un sentiero sottile, lontano dai luoghi comuni che hanno reso troppo brevi le vie del nostro tempo. Esistono, ad avere il coraggio di intraprenderli, percorsi di sogno, dove si scopre la verità dentro a ogni uomo. La storia del rinoceronte è un diario di viaggio intorno ad avventure e leggende, tutte vere. È una storia di esploratori bianchi, creature invincibili, fenomeni eccezionali, stregoni diafani, ninfe inquietanti, una fauna selvatica che risale alle origini del mondo, che nasce nel vento, dalla terra, dall'acqua, dal fuoco, celebrata nel rito antico della scienza occulta, dell'arte venatoria, delle armi degli dei e degli eroi. Scopriamo così, e impariamo a conoscere, un mondo dimenticato fatto di personaggi enigmatici di un'epoca senza tempo, ma tanto presenti nel terzo millennio.

I rinoceronti si trovano sul pianeta Terra da oltre 50 milioni di anni. Anticamente erano presenti con una grande varietà di specie e hanno conosciuto una larga diffusione dall'Europa al Nord America, oltre ad Africa e Asia dove ne esistono cinque specie divise in undici sottospecie. Tutte sono a rischio estinzione. In totale, le stime attuali parlano di soli 17 500 esemplari sopravvissuti allo stato brado e 1200 in cattività. Due terzi dei rinoceronti superstiti appartengono alla specie Rinoceronte bianco, oltre a 3100 Rinoceronti neri, 2400 Rinoceronti Indiani/Nepalesi, circa 300 Rinoceronti di Sumatra e quasi 60 Rinoceronti di Giava. Situazione disperata, o quasi, ma negli anni 2000 è possibile comperare legalmente un rinoceronte bianco su Internet per una cifra tra i 180 000 e i 250 000 rand, quanto per un'automobile, la coppia costa solo tra i 390 000 e i 450 000 rand...





1



2



3



4

Da sempre, questo raro colosso è oggetto di culto e di timori ancestrali. L'iconografia del *monstrum*, del meraviglioso, del prodigo, come manifestazione di qualcosa di sbarlorditivo, molte volte di ultraterreno, che può suscitare sia smarrimento rispettoso che terrore, ha dato vita a capitoli ampi e articolati dedicati al rinoceronte che hanno lasciato un segno indelebile in quella *Wunderkammer* dello spirito che è costituita dall'animo dell'uomo, dall'arte, dalla letteratura, dal cinema.

Le arti si sono ispirate al rinoceronte, animale gigantesco, imprevedibile e inquietante, sin dalle più antiche pitture rupestri. Infatti, nella Grotta Chauvet¹ presso il villaggio di Vallon-Pont-d'Arc, nelle gole dell'Ardèche, il rinoceronte lanoso *Coelodonta antiquitatis* è l'animale più frequentemente raffigurato in disegni paleolitici che risalgono a 31000 anni or sono. Il rinoceronte è presente anche nelle grotte di Lascaux² di 17000 anni fa, e in migliaia di raffigurazioni sulle rocce delle quattro colline Tsodilo del Botswana, una delle maggiori concentrazioni al mondo di arte rupestre con 4500 pitture realizzate tra l'800 e il 1300.

Punto di riferimento inevitabile di tutta l'iconografia del rinoceronte è l'incisione su legno eseguita da Albrecht Dürer³ (1471-1528) a Norimberga nel 1515 che si ispira a un disegno e alla descrizione di un rinoceronte indiano inviate da Valentin Ferdinand (uno scrittore originario della Moravia e traduttore, tra gli altri, di Marco Polo) a un mercante di Norimberga, amico del Dürer che non vede l'esemplare dal vero, ma ne ricava un disegno a inchiostro⁴ di 27,4 x 42 cm, conservato al British Museum, dal quale viene tratta la famosa xilografia.

Nel 1514, infatti, il Sultano Muzafar II (regnante tra il 1511-1526), sovrano di Cambaia, o Gujarat, nel nord dell'India, regala ad Afonso de Albuquerque, governatore dal 1509 al 1515 dell'India portoghese, un rinoceronte e un elefante che vengono inviati a re Dom Manuel I del Portogallo (regna dal 1513 al 1521) sulla nave *Nossa Senhora da Ajuda* al comando di Francisco Pereira Coutinho, detto *O Rusticão*, con un carico di uccelli rari e di spezie. Il rinoceronte, battezzato dai marinai Ulisse, il 20 maggio 1515 giunge da Goa a Lisbona dove suscita enorme sensazione, trattandosi del primo esemplare vivo approdato in Europa dal III secolo dC.

Il 3 giugno 1515, dunque, la domenica della Santissima Trinità, Dom Manuel mette alla prova la presunta naturale ostilità tra i due animali riportata da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia* (77aC) scena illustrata ancora oltre un millennio e mezzo dopo nella

Cosmographie universelle di André Thevet del 1575, organizzando uno scontro tra i due titani che, all'apertura della tenda che li separa, si risolve con la fuga dell'elefante. Da questa prova di forza, Alessandro de'Medici, primo duca di Firenze, trae il proprio emblema, un rinoceronte con il motto spagnolo *non bueluo sin vincer*, "non torno che vincitore". Più tardi, il missionario Girolamo Lobo (1593-1678) riporta ancora che "in Abissinia si trova parimenti il rinoceronte, nemico mortale dell'elefante". Francis Barlow⁵ (1626-1704) in una mezzatinta presentata il 26 gennaio 1684 sulla *London Gazette* ritrae il rinoceronte di Dürer, ma a cinque zampe, che combatte contro un elefante e offre un'improbabile sintesi tra Plinio e Ganda, spacciando il disegno come un ritratto dal vero di un rinoceronte appena arrivato a Londra dalle Indie.



5

Invece, alla fine del XX secolo, nel Pilanesberg National Park alcuni giovani elefanti introdotti nel parco hanno ucciso tredici rinoceronti bianchi per mancanza di un buon esempio da parte degli adulti.

Da tutta Europa le folle arrivano ad ammirare il rinoceronte, soprannominato Ganda dal suo nome indiano, finché viene inviato a Roma come omaggio a Giovanni de'Medici Papa Leone X (1475-1521) per combattere con l'elefante nell'Anfiteatro, come ai tempi antichi, ma, dopo lo scalo di Marsiglia dove il fenomeno viene esaminato dai re di Francia il 24 gennaio 1516, la nave fa naufragio.

Paolo Giovio (1483-1552) scrive "il mare invidiò e tolse all'Italia questa bestia di inusitata fierezza, la quale si haveva a mettere a combattere nell'arena dell'Anfiteatro con l'elefante, perciocché il naviglio nel quale egli era menato, urtando agli scogli della riviera di Genova andò a traverso per fortuna di mare e ciò fu con tanto maggior dolore di ognuno, poiché la bestia, la quale era usata a passare il Gange e l'Indo, altissimi fiumi del suo paese, fu creduto che anche avrebbe potuto venire a riva sopra a Porto Venere, ancora che ella sia asprissima per duri sassi; se non che, trovandosi impedita da catene grandi, benché molto superbamente facesse ogni sforzo per aiutarsi, fu però inghiottita dal mare". Sembra, invece, che l'elefante, detto Annone, sia giunto a Roma suscitando sensazione per due anni, fino alla sua morte prematura, per essere anche ritratto dai più grandi artisti del tempo tra cui Raffaello Sanzio.

Sulla vicenda di Ganda, nel 1515 il medico fiorentino Giovanni Giacomo Penni racconta *Forma e nature e costumi de lo Rinoceronte stato condotto in Portogallo del Capitanio de lar mata del Re e altre cose condutte dalle insule nouamente trouate*.



Nel 1937 lo storico Abel Fontoura da Costa (1869-1940) pubblica *Le Deambulazioni del rinoceronte di Muzafer, re di Cambaia, dal 1514 al 1516*. Ancora nel secolo XX, la vicenda di Ganda ispira il libro *Un rinoceronte per il papa* di Lawrence Norfolk del 1996, rivisitata come un tentativo, da parte spagnola e portoghese, di corrompere Leone X.



Un secondo esemplare indiano, con un solo corno e un occhio solo, giunge a Lisbona nel 1577 quando il re Enrico del Portogallo lo vuole offrire a papa Gregorio XIII (1502-1585) ma ne viene impedito dalla propria morte, dopo la quale Filippo II fa venire l'animale a Madrid come simbolo della potenza coloniale portoghese. Morto anche il rinoceronte, le sue ossa sono donate all'imperatore Rodolfo II.

L'incisione di Dürer, pur con tutte le imprecisioni di un disegno di seconda mano, conosce un immenso successo nei secoli e il destino di essere presa a modello d'innumerevoli illustrazioni, dipinti e sculture, da Petrus Candidus¹ (Pier Candido Decembrio, 1399-1477) nel suo Bestiario dedicato al marchese Ludovico Gonzaga di Mantova e basato sul *Liber de natura rerum* di Thomas de Cantimpré (1200-1270) del 1230-1240, fino a *Gli animali* del 1660 del fiammingo Jan Kessel (1626-1679) ora al Prado di Madrid, e ad Albrecht Herport (1641-1730) a Berna nel 1669.

Tante sono anche le interpretazioni scientifiche che riprendono l'immagine del Dürer, dalla *Cosmographia* del 1544 di Sebastian Münster (1489-1552) al grande naturalista svizzero Konrad von Gesner² (1516-1565) nelle sue *Historiae Animalium, Liber primus, De Quadrupedibus viviparis* (1551 a Zurigo) e nel suo *Thierbuch* del 1606, poi dallo svizzero Conrad Lycosthenes (Conrad Wolffhart, 1518-1561) in *Prodigiorum ac ostensorum chronicon...* (Basilea, 1557) a Edward Topsell (?-1638) nella *Historie of Foure-footed Beastes* (1607), da Jan Jonston³ (1603-1675) nella *Naeukeurige Beschryving van de Natuur der Vier-Voetige Dieren...* del 1660, alla *Physica Curiosa sive Mirabilia Naturae et Artis* (1667) del gesuita Gaspar Schott (1608-1666) fino alla stampa *Africa* di Paul Briel del 1775 dove è spacciato per africano. E, su questa traccia, di subire, ancora nel terzo millennio, rimproveri ingiusti da parte di critici frettolosi che non riconoscono nell'opera le fattezze del rinoceronte africano... infatti si tratta di quello indiano, il *Rhinocerus unicornis*. D'altro canto, un disegno più preciso, oggi alla biblioteca Albertina di Vienna, viene ricavato dalle stesse fonti da un amico di Dürer, Hans Burgkmair (1473-1531) ma, essendo un artista meno noto, la sua immagine non ha grande popolarità. Va rilevato che la grande diffusione delle stampe provenienti dall'Europa innesca fenomeni sorprendenti di meticcamento culturale, come nel caso dei disegni persiani e

indiani che non riportano le fattezze degli originali autoctoni, ma riprendono le linee delle illustrazioni, inesatte e approssimative, occidentali, come messo in evidenza dal botanico tedesco Engelbert Kempfer (1651-1716; introduce la soia in Occidente) nel 1684 che nota le linee di un'incisione del fiammingo Philippe Galle (1537-1612) di un rinoceronte portato a Madrid nel 1586 nel disegno di un *karkaddan* eseguito in Persia.

Un'illustrazione corretta del rinoceronte asiatico si ha finalmente nei *Voyages du Chevalier Chardin en Perse et autres lieux de l'Orient* del 1711, del gioielliere francese John Chardin (1643-1713, un grande viaggiatore, tanto che la sua lapide a Westminster reca *nomen sibi fecit eundo*) che ne vede uno in Persia alla corte dello Scia.

Un altro rinoceronte ad aver avuto fortuna nell'arte è Clara, il quinto della specie a giungere vivo in Europa. Catturato nell'Assam e regalato a Jan Albert Sichterman, direttore della stazione della Compagnia delle Indie Orientali in Bengala, viene tenuto in casa per due anni, ma una volta cresciuto è donato al capitano Douwe Mout van der Meer della nave De Knappenhof. Sbarcato a Rotterdam il 22 luglio 1741, van der Meer mette in mostra Clara per anni a Leida, in Olanda e in tutta Europa, suscitando sensazione fino alla morte dell'animale, il 14 aprile 1758. "Clara" è ritratto da Jan Wandelaar⁴ (1690-1759) ad Amsterdam, il primo rinoceronte ad essere disegnato dal vero, nell'incisione *Vera immagine di un rinoceronte vivo* stampata a Mannheim nel 1747. Viene visto anche da Giacomo Casanova (1725-1798) e dal naturalista Georges Louis Leclerc, comte de Buffon⁵ (1707-1788) che riproduce un disegno del perissodattilo eseguito nel 1749 da Jean-Baptiste Oudry (1686-1755) nella sua *Histoire naturelle: générale et particulière* del 1749-1789. La sua immagine più celebre è per mano di Pietro Longhi⁶ (c1702-1785) che non manca d'immortalare anche lo stallatico, riprendendo un aspetto già visto in un'incisione di Jean Duvet (1485-ca 1560) dove un cacciatore porta a re Enrico II e Diana de Poitiers del letame di "unicorno" perché gli augusti personaggi ne possano giudicare la corporatura. Longhi esegue ben due quadri commissionati da Giovanni Grimani e Girolamo Mocenigo, dal titolo *Il Rinoceronte* del 1751, uno conservato a Ca' Rezzonico e l'altro alla National Gallery di Londra, che hanno origine nella visita di Clara a Venezia nel carnevale 1751. Nel 1750 a Roma, pagando "due pavoli per i primi posti, un pavolo per i secondi e tre baiocchi per gli ultimi", si può ammirare un rinoceronte in un capanno alle Terme Diocleziane, forse Clara, che si diceva catturato in Asia negli stati del Gran Mogol, e pesava "7500 libre romane, mangiava 45 libre romane di pane, 100 libbre di fieno e beveva 14 secchi d'acqua e perfino birra". Un animale tanto straordinario da dedicargli una medaglia commemorativa,



4



5



6

mentre il Marchese Scipione Maffei ne trae una monografia. Sempre nel Settecento, appaiono i rinoceronti di Meissen di porcellana, come quello del 1732 di Johann Gottlieb Kirchner (1706-?). In Francia, il primo esemplare imbalsamato del *Muséum National d'Histoire Naturelle* è proprio un rinoceronte, asiatico, del re Luigi XVI, trattato dal tassidermista nel 1793.



1

Tra gli artisti del XX secolo, s'interessano al rinoceronte Henry Moore (1898-1986) e Graham Sutherland (1903-1980), Pino Pascali (1935-1968) e Mario Merz (1925-2003) che scrive nel 1961 "Ho rivalutato la natura mitica, perché in verità questa natura mitica non esiste più. La rivaluto come fantasia, sono animali morti quelli, no? Distrutti. Gli alici i cervi i coccodrilli gli elefanti i rinoceronti sono animali che non esistono più, sono passati alla storia" per non citare le centinaia di artisti nella collezione Gargioni, da Andy Warhol (1928-1987) a Valerio Adami, da Emilio Tadini a Fabrizio Clerici. Piero Travaglini¹ nel 1977 esegue la scultura presente sul lungolago di Lugano. Ma è per il pittore surrealista Salvador Dalì (1904-1989) che il corno di rinoceronte è una forma organica perfetta, ripresa varie volte nel suo lavoro. Infatti, i corni di rinoceronte abbondano nel quadro *Joven virgen autosodomizada por los cuernos de su propia castidad* del 1954, del quale Dalì scrive che "El cuerno del rinoceronte es en realidad el cuerno del legendario unicornio, símbolo de la castidad. La joven dama puede escoger si apoyarse en el o jugar moralmente con el, tal como se hacía en la época del amor cortesano".



2

Nel 1954 Dalì inizia a lavorare al lungometraggio tuttora incompiuto *La storia prodigiosa della merlettaia e del rinoceronte*, per la regia di Robert Descharnes con Jean-Christophe Averty, che rivela l'ossessione dell'artista per *La merlettaia*, un olio su tela di 23,9 x 20,5 cm, al Louvre, eseguito tra il 1669-1670 dal pittore fiammingo Jan Vermeer di Delft (1632-1675). Nel maggio 1955, durante le riprese del film, Salvador Dalì si reca allo zoo di Vincennes con una riproduzione de *La Merlettaia* sotto braccio per dipingerne un pendant in base al surreale assunto che rinoceronte significa corno, corno ago e ago ricamo. Con una crosta di pane in testa come antidoto, dipinge mentre il rinoceronte François si agita di fronte al quadro del fiammingo. E, per terminare, il maestro penetra la copia della ricamatrice con un corno di narvalo, ritenuto l'alicorno del mitico unicorno. Lo stesso anno, Dalì realizza la scultura monumentale di 3,5 tonnellate *Rinoceronte vestito di pizzo*² e tiene una tumultuosa conferenza alla Sorbona il 17 dicembre 1955. Qui l'artista prova a interpretare simultaneamente la pittura di Vermeer e la morfologia del corno e del posteriore di un rinoceronte, a partire da visionarie considerazioni trigonometriche sulla perfezione della forma del corno che

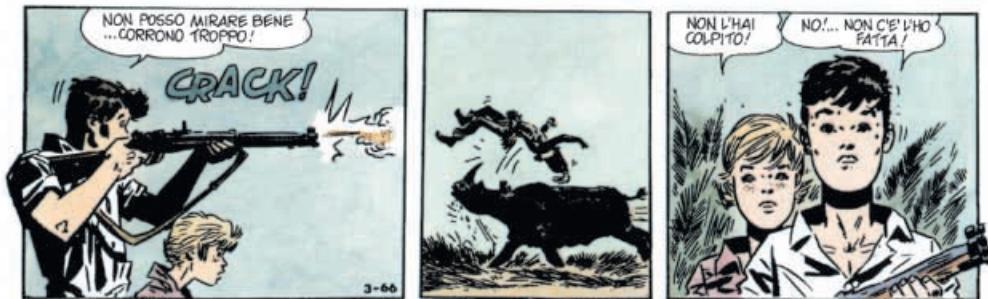
l'artista descrive come una spirale planare logaritmica, alla base di tutta la grande arte e di ogni forma di vita sul pianeta. Questa teoria delle sue opere "corpuscolari-rinocerontiche" viene anche discussa con Matila Ghyka, esperto di geometria della University of Southern California. Anni dopo, Dalì troverà una sorta di conferma del suo convincimento nella scoperta di Crick e Watson della struttura elicoidale del DNA. E non è tutto. A Port Lligat, nell'estate 1955, Dalì dipinge la moglie russa Gala³ (Helena Ivanovna Diakonova, 1894-1982. Nel 1913 a Clavadel, in Svizzera, conosce il poeta Paul Éluard, 1895-1952, che sposa nel 1917, per poi unirsi a Dalì nel 1929) che regge un corno di rinoceronte in una ricostruzione ideale dello studio di Vermeer. Il corno viene usato anche per eseguire altre opere tra cui una serie del Don Chisciotte realizzata per strada a Montmartre, e ricorre anche in altre opere del pittore surrealista⁴.



3



4



Nel cinema, i rinoceronti interpretano, tra l'altro, le burbere guardie nel cartone animato *Robin Hood* di Walt Disney del 1973, mentre un film dedicato al rinoceronte è *E la nave va* del 1983 di Federico Fellini (1920-1993) scritto con Tonino Guerra. Racconta che nel 1914 si organizza una crociera verso Erimo per spargere in mare le ceneri di una famosa cantante, Edmea Tetua. Dalla stiva della *Gloria N.* sale il fetore insopportabile di un rinoceronte che poi viene issato sul ponte e lavato. Vengono raccolti naufraghi serbi fuggiti dopo l'attentato di Sarajevo, la vita a bordo si anima, finché giunti in vista di Erimo le ceneri di Edmea sono sparse in mare. Infine, un serbo lancia una bomba contro una nave da guerra austro ungarica che prende a cannonate la *Gloria N.* che affonda. In salvo, un giornalista voga divertito su di una scialuppa di salvataggio a bordo della quale rumina placidamente il rinoceronte¹.

Nei fumetti e cartoons della Marvel, Rhino² è il nemico giurato di *Spiderman*, mentre Guido Crepax (1933-2003) in *Storia di U* disegna un mondo di animali che si comportano un po' da uomini con U, l'unico umano della storia, che come principale ha un rinoceronte... e Hugo Pratt (1927-1995) ne presenta uno in *Anna nella Giungla*³.

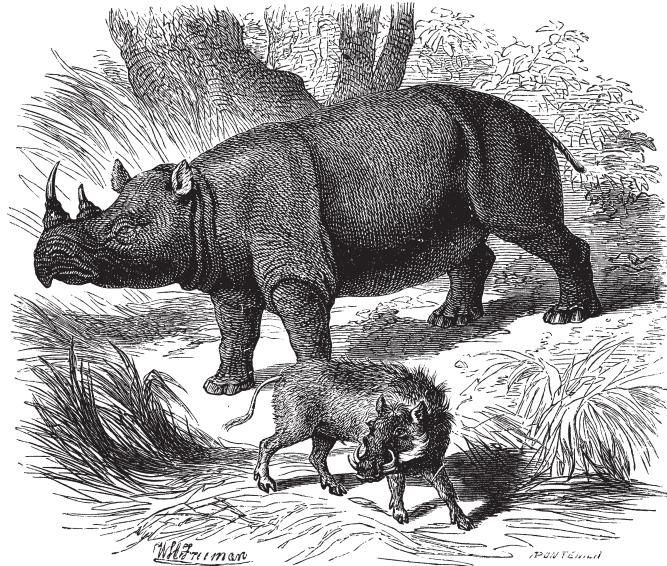
Il colossale perissodattilo è anche la minacciosa comparsa di tanti film di soggetto africano, tra i quali *King Solomon's Mines*⁴ del 1950, ispirato al romanzo del 1885 di H. Rider Haggard (1856-1925), con Stewart Granger, Deborah Kerr e Richard Carlson, regia di Compton Bennett e Andrew Marton, *Hatari!* (pericolo) del 1962 di Howard Hawks con John Wayne ed Elsa Martinelli, e *Mogambo* del 1953 di John Ford con Clark Gable, Ava Gardner, Grace Kelly. Compare perfino in *Indiana Jones e l'ultima crociata* del 1989 ed è protagonista d'innumerevoli documentari tra i quali quelli straordinari di Martin e Osa Johnson degli anni '30, fino al rinoceronte dai lunghissimi comi del documentario a colori di Armand e Michaela Denis del 1958, o ancora il documentario sul rinoceronte nero in Namibia di Blythe e Rudi Loutit, su quello bianco in Natal di Rudolf Lammers e *The Rhino War* del National Geographic del 1987 sul bracconaggio in Kenya.



4

La verità è un rinoceronte che dorme

Anonimo



1

Il rinoceronte è onnipresente in letteratura, spesso descritto come personaggio sconcertante e surreale o perfido interprete di avventure improbabili. Nella Bibbia è confuso con un bue selvatico chiamato *re'em* o *remim*. Il termine *reem*, nel *Dictionario novo hebraico* di David de Pomis pubblicato a Venezia nel 1587, è tradotto impropriamente in greco con *monoceros* e in latino con *rhinoceros*, *naricornis* e *unicornis* e dunque viene identificato con l'unicorno, da sempre un *Doppelgänger* del rinoceronte. La traduzione di un testo ritenuto dal dogma cattolico ispirato da Dio, peraltro, crea problemi teologici, perché dove l'originale parla di un solo animale, nella traduzione latina se ne ritrovano due o tre... È singolare notare come anche nella mitologia cinese lo *xieniu* o *hsí-niu* o "bue beneaugurante" a un corno venga tradotto con rinoceronte. D'altronde, *rimu* è il grande uro assiro, o toro primitivo *auroch* del Medio Oriente, mentre *rim* in arabo è l'orice bianco (*Oryx leucoryx*)¹ che ancora si trova nel deserto, affine al gemsbock (*Oryx gazella gazella*) dell'Africa australe, specie dalla morfologia molto simile all'iconografia tradizionale dell'unicorno, ma con due corna ben appuntite

e, pur essendo di taglia medio-piccola, assai temuta dalle altre antilopi che, quando gli orici giungono all'abbeverata, se ne allontanano subito con cautela.

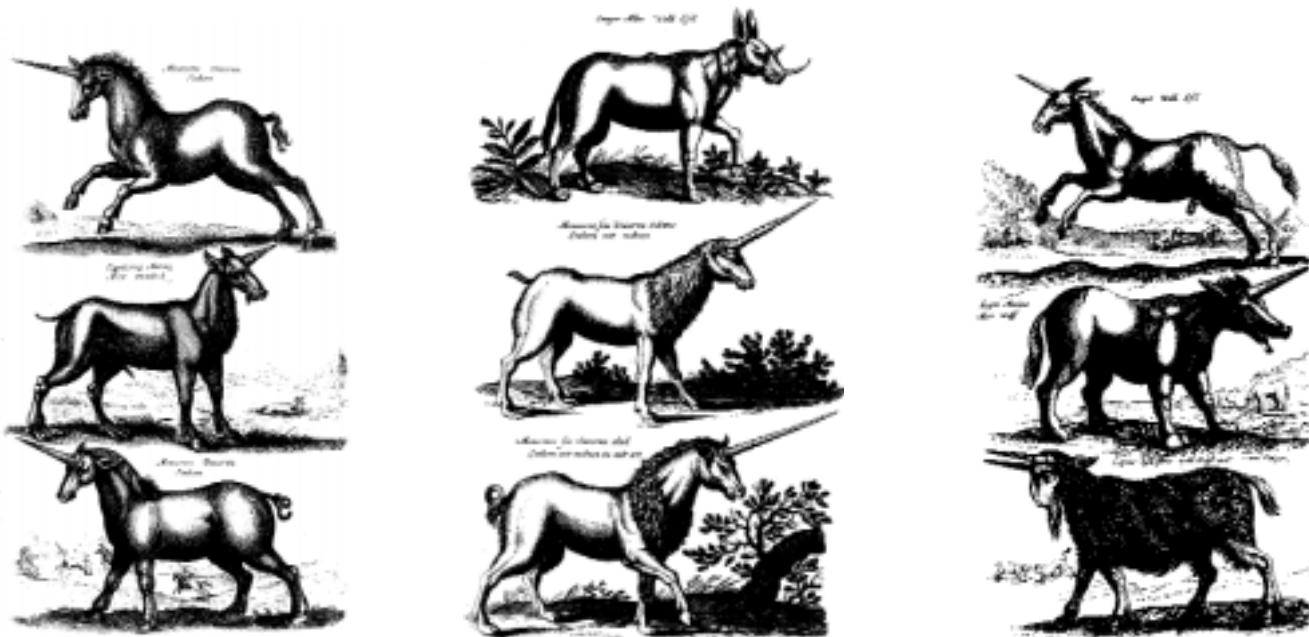
Il rinoceronte è confuso o identificato con creature fantastiche come l'unicorno o con il monocero, con l'asino dalla testa rossa, con l'onagro o con l'ealo, con un corno verso l'avanti e uno all'indietro, descritto da Ctesia di Cnido, viaggiatore, storico e medico alla corte di Artaserse re di Persia, nel VI sec. aC, che nell'*Indikà* scriveva delle meraviglie dell'India, riferite in una versione frammentaria del patriarca Fozio di Gerusalemme dopo circa milletrecento anni "Vi sono in India certi asini selvaggi grossi come cavalli, e anche più grossi. Il corpo bianco, la testa rosso scuro, e gli occhi blu. Sulla fronte hanno un corno che misura quasi mezzo metro di lunghezza. Limando questo corno si ottiene una polvere che viene somministrata in pozione contro i veleni mortali. La base del corno, una spanna circa sopra la fronte, è bianca, la parte superiore è appuntita di colore cremisi; di mezzo, è nera. Coloro che bevono in coppe fatte con questi corni non sono soggetti a convulsioni né alla malattia sacra (l'epilessia). Sono immunizzati anche contro i veleni se, prima o dopo averli sorbiti, bevono vino, acqua o altro da queste coppe...". Ed è fatto coincidere con l'unicorno nella *Storia dell'India* di Megastene, quattro libri che risalgono al III secolo aC.

Da Plinio (23/24-79 dC) sappiamo che nell'antica Roma i rinoceronti provenivano sia dall'India che dall'Africa destinati a partecipare ai giochi, incoraggiati da Pompeo che costruisce il primo teatro in pietra a Roma nel 55 aC. I giochi di Dione sono citati da Cicerone (106-43 aC) nelle sue lettere. Gli animali giunti a Roma per la *venatio* erano affidati al *custos vivarii*, l'addetto al *vivarium*, o zoo; i rinoceronti erano presenti in quello di Augusto dal 29 al 14 aC e poi degli imperatori Domiziano (81-96 dC), Commodo (180-193), Caracalla (211-217), Eliogabalo (215-222) e Gordiano II (238-244). La lotta tra le fiere, riporta Marco Valerio Marziale (ca 40-104), assumeva toni emozionanti: il rinoceronte spesso lottava con l'elefante, entrambi aizzati con tizzoni accesi e con fiammocci di paglia. Ma con il declino dell'Impero romano, la brutale tradizione di esibire in pubblico i rinoceronti, iniziata in Egitto da Re Tolomeo II Filadelfo nel 309 aC, si perde. Plinio il Vecchio, dunque, conosce i rinoceronti, citati in precedenza da Erodoto "il *rhinoceros* con un solo corno sul naso, come si vede spesso. Questa bestia, che è il secondo nemico naturale dell'elefante, affilato il suo corno su un sasso si prepara al combattimento e nella lotta mira soprattutto a colpire il ventre dell'avversario, perché sa che è piuttosto molle. Ha la stessa lunghezza dell'elefante, le zampe molto più corte, il colore del bosco". Plinio giudica affini, ma non identici al rinoceronte altri animali "In India conoscono anche buoi dagli zoccoli compatti, con un solo corno (*unicornes*)... La bestia più



feroce è il *monoceros*, nel resto del corpo simile al cavallo, nella testa al cervo, nelle zampe all'elefante, nella coda al cinghiale, dal muggito profondo, con un unico corno nero che sporge dalla metà della fronte per due cubiti. Dicono che questa bestia non può essere catturata viva" e sull'affilare del corno prima della lotta scrive che "Cornu ad saxa limato praeparat se pugnae" una particolarità che molti autori smentiscono, ma è documentato che ancora nel 1994 tre rinoceronti hanno distrutto una roulette per affilare i propri corni.

Il *Physiologus*, manoscritto ellenistico del II secolo redatto ad Alessandria d'Egitto, è una sintesi di conoscenze scientifiche e un manuale di dottrina cristiana che conosce larghissima diffusione. È alla base dei bestiari di epoche successive e dà il via in Occidente alla convinzione dell'esistenza dell'unicorno che deriva da più antichi miti cinesi. Il *k'ilin*, o *kirin* in giapponese, è un cervo dalla coda di bue e gli zoccoli di cavallo, con un corno solo, pelli dorsali di cinque colori e quelli del ventre gialli o bruni. Non calpesta l'erba fresca, né uccide animali, compare quando appaiono sovrani perfetti e la sua visione è maligna se è ferito. Così, la diafana e presunta esistenza dell'unicorno nelle sue varie interpretazioni si intreccia e ingarbuglia per centinaia d'anni con la presenza



reale del rinoceronte, a uno e perfino a due corni. E la confusione tra unicorno fantastico e rinoceronte vero, con i suoi avvistamenti da parte di viaggiatori e scopritori, conferisce per secoli credibilità al mito.

Il rinoceronte è ben noto a Claudio Eliano di Preneste (170-235) naturalista romano del III secolo dC che nel suo *Sulla natura degli animali* ne dà per scontata la descrizione ai suoi contemporanei grazie ai ludi circensi e dice dell'unicornio essere un animale diverso, dell'interno dell'India, grande come un cavallo, di pelo rossiccio che gli indigeni chiamano *kartàzonos*; scontroso, dal corno nero a spirali, lotta anche con le femmine, salvo nel periodo degli amori, una descrizione che tuttavia pare proprio quella del rinoceronte, come fa supporre il nome che deriva dal sanscrito *khadgà*, come la parola araba per il rinoceronte, *karkaddan*.

Accanto a Plinio, un'altra fonte del sorprendente nel mondo animale è la *Collectanea rerum memorabilium* (*De mirabilibus mundi*) di Caio Giulio Solino, geografo latino tra il III e il IV secolo dC "il rinoceronte nasce in India, il colore è quello del bosso, porta sul naso un solo corno che affila prima di combattere con l'elefante" e descrive nella sua *Polyhistoria* il *monoceros* come un mostro dal corpo di cavallo, le zampe di elefante, la coda di maiale, la testa di cervo, e un corno meraviglioso di un metro e mezzo, e così acuminato che, se appena tocca qualcuno, subito lo trapassa. Non è mai catturato vivo: ucciso può essere, ma preso, mai".

Tra le varianti orientali della confusione tra rinoceronte e unicornio si può segnalare il *bulan*, presso i popoli altaici.

Secondo le *Etymologiae* di Isidoro da Siviglia (ca 560-636) un trattato medievale a sua volta ripreso da molti altri autori "rinoceronte è il nome dato all'animale dai Greci, la sua traduzione latina è corno sul naso... È tanto forte che è impossibile per i cacciatori catturarlo; ma, come asseriscono coloro che hanno scritto sulla natura degli animali, gli si pone dinanzi una fanciulla vergine che offre il grembo a lui che sta arrivando; ed esso, posta da campo ogni ferocia, ci pone la testa, e così viene invaso da sopore ed è catturato come se fosse indifeso". Il rapporto tra vergine e unicornio risale al *Mahabarata*, grande racconto di Bharata, poema epico dell'antica India tra il IV secolo aC e il IV secolo dC. Questa inconsueta tecnica venatoria viene confermata nei secoli in innumerevoli testi e rappresentazioni, con l'unica variante del seno senza veli o coperto, ma il fatto indiscutibile che non sia mai stato catturato neppure un unicornio fa dubitare, più che del metodo, dell'esistenza stessa degli unicorni, o della penuria di vergini. Isidoro da Siviglia



è anche il primo a narrare nel medesimo testo sia della cattura dell'unicorno con una vergine che del combattimento tra rinoceronte ed elefante tratto da Plinio. E nell'*Isidorus versificatus* del XII secolo si legge che "il rinoceronte, questo animale che non ha che un corno in mezzo alla fronte e che nessuno può sottomettere, è vinto da una vergine nuda". Questa versione è ripresa anche nei *Carmina burana*, una raccolta di duecentocinquanta documenti poetici e musicali del XII-III secolo, contenuti nel *Codex Latinus Monacensis*. Il titolo di *Carmina burana* è stato introdotto dallo studioso Johannes Andreas Schmeller nel 1847 per la prima pubblicazione del manoscritto, proveniente da Seckau, ma rinvenuto nel 1803 nell'abbazia di Benediktbeuern, l'antica *Bura Sancti Benedicti* fondata circa il 740 da San Bonifacio presso Bad Tölz in Baviera. Il canto 93 recita



*Rhinoceros virginibus se solet exhibere
sed cuius est virginitas intemerata vere
suo potest gremio hunc sola retinere.*

*Igiturque juveni virgo sociatur,
et me senem spreverit jure defraudatur,
ut ab hac rhinoceros se capi patiatur.*

Nel Secondo viaggio di Sindbad, un ciclo indipendente di storie del periodo Abassida inserito ne *Le Mille e una notte*, a loro volta una serie di racconti tratti dalle storie persiane *Hazar Afsanah* (Mille leggende) tradotte in arabo nell'850 circa, il marinaio incontra il rinoceronte su di un'isola "più piccolo di un elefante, ma più grande di un bufalo, con un solo corno di circa un cubito".

Nicolò De Conti (1395-1469), marinaio, viaggiatore e commerciante di Chioggia, nel 1444 descrive il rinoceronte come "un animale dalla testa di porco, una coda di bue e un corno sulla fronte, come quella del liocorno, ma più corta di un cubito". Per scoprire i misteriosi luoghi d'origine delle spezie, viaggia da Samarcanda all'India, dal Catai al Borneo, da Giava alle Molucche, osservando flora, fauna, costumi, e apprendendo lingue, abitudini, comportamenti e religioni, tanto da farsi musulmano per evitare il palo. Rivoltosi al papa veneziano Eugenio IV Caldumer per essere riammesso alla fede cristiana, viene incaricato dal pontefice di riferire i propri viaggi al suo segretario, il letterato Poggio Bracciolini (1380-1459) che li riprende ad uso delle sue esigenze filosofiche nel IV libro del *De varietate fortunae* (1431-1448). Le *Hieroglyphica, sive de Sacris Ægyptiorum Aliarumque Gentium Litteris Commentariorum* di Gianpietro Valeriano, detto Pierius (1477-1558) sono un'opera di





1

successo che descrive ampiamente il "rhinocerote", mentre secondo Jean Fonteneau, detto Alfonse de Saintonge, in *La Cosmographie avec l'espère et régime du soleil et du nord*, del 1545, "In questa terra d'Etiopia ci sono elefanti e "robinceronti" che sono un tipo di liocorni, e quasi formati come muli". Altri autori negano l'esistenza dell'unicorno come il medico Andrea Martini che nel 1556 pubblica *Contra la falsa opinione dell'alicorno e Ambroise Paré* (1510-1590) nel *Discours de la licorne* del 1582. Nel 1585 il frate agostiniano Juan Augustin Gonzalez de Mendoza visita i francescani missionari in



1

Cambogia dove vede elefanti e rinoceronti dal vero e al suo ritorno in Spagna nella *Historia de las cosas mas notables, ritos y costumbres del gran Reyno de la China* è in grado di smentire che si tratti dell'unicorno. Jan-Huygen van Linschoten (1563-1611) nella *Histoire de la navigation de Jean-Hugues de Linscot et de son voyage aux Indes orientales* del 1610, afferma che esiste solo il rinoceronte. Ulisse Aldovrandi nel suo *De quadrupedibus solipedibus* pubblicato nel 1616, ma risalente alla fine del secolo precedente, dedica un capitolo al rinoceronte, distinto da animali incerti come unicorni, monocero di Plinio, orice di Aristotele, onagro o asino delle Indie con cui gli antichi spesso scambiano il perissodattilo e conferma che Marco Polo si è confuso. Nel 1295, infatti, il viaggiatore veneziano Marco Polo¹ (1254-1324) cade prigioniero dei Genovesi in una battaglia navale e, tra il 1298 e il 1299 detta nelle carceri di Genova al compagno di prigione Rustichello da Pisa il suo resoconto di viaggio *Le Divisament dou monde*. Scritto in franco-italiano, il libro è noto con il titolo di *Milione* dal nome Emilione di un antenato della famiglia Polo. Racconta che, di passaggio nell'isola di Sumatra al seguito della principessa Cocacin, nipote del Gran Khan Kublai (1214-1294, discendente del Gengis Khan) sente dire della presenza di un alicorno che pensa di catturare per portarlo a Venezia, ma vede solo un rinoceronte "Egli hanno leonfanti assai selvatici, e unicorni che non sono guarì minori che leonfanti. E sono di pelo di bufali, e piedi come leonfanti. Nel mezzo della fronte hanno un corno nero e grosso: e dicovi che non fanno male con quel corno, ma co' la lingua, chè l'hanno ispinosa tutta quanta di spine molte grandi. Lo capo hanno come di cinghiale, la testa porta tuttavia inchinata verso terra; ed istà molto volentieri nel fango; ella è molto laida bestia a vedere. Non è, come si dice di qua, ch'ella si lasci prendere alla pulcella, ma è il contrario".



2

Il mito dell'unicorno viene sfatato anche dal gesuita Claude Dumolinet (1620-1687) che nel suo catalogo del gabinetto di curiosità della biblioteca di Santa Genoveffa afferma "non è più consentito di negare che si tratti del corno di un pesce" precisamente di narvalo², da sempre spacciato per quello dell'unicorno e il controverso ugonotto François Leguat (1634-1735) nei *Voyages et aventures de F. Leguat et de ses compagnons en deux îles désertes des Indes orientales* del 1708 scrive che "il liocorno è una chimera... il rinoceronte è il vero liocorno quadrupede".

Il vagheggiamento dell'unicorno crolla nel 1827, quando il barone Georges Léopole Chrétien Frédéric Dagobert Cuvier (1769-1832) dichiara che non può esistere un animale provvisto di un solo corno e di un'unghia fessa, perché anche l'osso frontale avrebbe dovuto avere spaccato ed è impossibile che un corno cresca sulla fenditura. Infatti, quello del rinoceronte non è composto da una guaina cornea che riveste un

osso collegato al cranio, ma è un insieme di setole durissime indipendenti dal cranio. Il dilemma dell'unicorno si potrebbe anche banalmente spiegare con narrazioni imprecise o esagerate del rinoceronte indiano a un solo corno, o con la difficoltà di esaminare nel folto il selvatico, o anche con la presenza non rara di antilopi con un corno solo per cause genetiche, come, ad esempio, i cudù (*Tragelaphus strepsiceros* o *Greater kudu*) che si trovano nella zona di Tsipishe in Sud Africa, o perché spezzato. Il mito trova una conclusione plausibile nel 1930 con il libro di Odell Shepard *The Lore of the Unicorn* "Sembra probabile che l'idea dell'unicorno sia nata dal costume di unire le corna di vari animali domestici mediante un processo che è ancora in uso. Qui si può trovare la spiegazione delle vacche e dei tori con un corno solo che, secondo Claudio Eliano, si potevano trovare in Etiopia e degli armenti unicorni di cui parla Plinio che vivevano nella Mauritania. Anche le vacche con un corno solo ricurvo all'indietro e lungo una spanna, viste a Zeila in Etiopia da Lodovico de Varthema (scrittore e viaggiatore italiano del XVI secolo) forse erano di questo tipo. La testa di ariete con un corno solo mandata a Pericle (495-429 aC) dai suoi coloni, era forse quella del più bello fra gli armenti, perfetto simbolo di quella supremazia che, secondo l'interpretazione di Plutarco (biografo greco del I secolo dC) essi auspicavano per il loro signore. Infine, il misterioso bue unicornio, menzionato tre volte nel Talmud, che Adamo sacrificò a Jahvè, può darsi fosse il capo della sua mandria di bestie, la cosa più preziosa che Adamo possedesse". E nel marzo del 1933, il biologo americano Franklin Dove esegue una semplice operazione su un vitello maschio di appena un giorno, unendo le due corna sulla testa del vitello.

In epoca coloniale, un rinoceronte su carta stampata lo incontriamo in *How the Rhinoceros got his Skin* del 1902 dalla raccolta *Just So Stories* di Rudyard Kipling (1865-1936)³. Il rinoceronte asiatico si ritrova in Emilio Salgari (1862-1911) al capitolo 12 de *Le due tigri* del 1904 dove si legge de *L'assalto del rinoceronte* "Il colosso stava fermo sulla riva dello stagno, colle zampacce semiaffondate nel fango e la testa abbassata in modo da mostrare il suo terribile corno teso orizzontalmente. Tutto rinchiuso nella sua grossissima pelle, come entro un'armatura, quasi impenetrabile alle palle dei fucili usati in quell'epoca che non avevano la terribile penetrazione delle armi moderne, e la brutta testa, corta e triangolare, affondata nelle spalle deformi e massicce, pareva che non aspettasse che la comparsa dei cacciatori per scattare e mettere in opera il suo aguzzo corno che aveva una lunghezza d'oltre un metro.

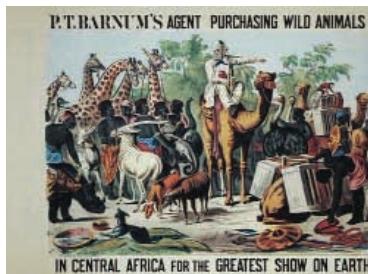
... Tremal-Naik sorrise senza rispondere e si diresse verso lo stagno, dove i malesi stavano spaccando il muso del rinoceronte per levarne il corno. Dopo non pochi colpi di parangs erano riusciti a tagliarlo".



Il colosso si trova con il nome di Buto nella serie di Tarzan di Edgar Rice Burroughs (1875-1950) come in *Tarzan and the Jewels of Opar* (1915-1918) dove il silvestre eroe lo uccide con una lancia “dall’attaccatura della spalla sinistra ad attraversarne quasi tutto il corpo” e nelle *Jungle tales of Tarzan* (1917/1919) e ancora in *Tarzan the Untamed* (1919) e nel film del 1939 *Tarzan Finds a Son!* dove per salvare Boy, Tarzan uccide un rinoceronte solo con un coltello. Ernest Hemingway (1899-1961) grande scrittore, ma cacciatore mediocre, lo descrive ne *Le verdi colline d’Africa* del 1935, Alberto Moravia (1907-1990) in *Storie della preistoria*, mentre più di recente ha avuto successo *The Rhinoceros Who Quoted Nietzsche... and other odd acquaintances* di Peter Beagle del 1997.

Nel teatro, Eugène Ionesco (1912-1994), il grande rappresentante del teatro dell’assurdo, dedica un’intera pièce al rinoceronte. Il suo celebre *Rhinoceros*¹ del 1959, ispirato dai resoconti di Denis de Rougemont e filmato nel 1974, ritrae gli abitanti di una cittadina ove attraverso la progressiva trasformazione in rinoceronte dei personaggi si ridicolizzano le velleità individualistiche e il diligante conformismo.

E perfino i gioiellieri sono irresistibilmente attratti dal rinoceronte, basti citare la serie *Platinum rhinoceros* di Cartier² del 1988 e i cristalli Swarovski...



1

2

"A horn on his nose, piggy eyes, and few manners."

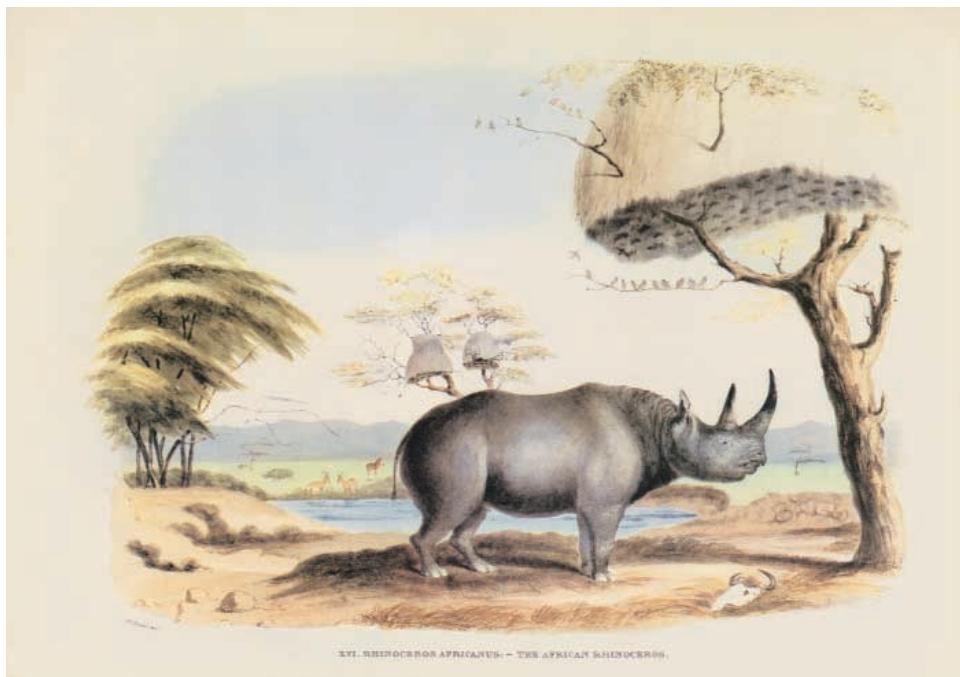
Rudyard Kipling, How the Rhino Got His Skin, 1902



I rinoceronti sono classificati come perissodattili, mammiferi erbivori caratterizzati da un numero dispari di dita, terzo dito molto sviluppato, unghie in forma di zoccolo, stomaco semplice e due mammelle in posizione inguinale e i vari habitat e le differenze nella nutrizione ne evidenziano la versatilità dal deserto alla savana, alla foresta tropicale. La loro estinzione sarebbe una tragica perdita per la diversità biologica del pianeta. Purtroppo, dal 1970, è scomparso oltre il 90% della popolazione di rinoceronti, e quello di Giava è considerato il grande mammifero terrestre più raro al mondo. Una curiosità è che circa 230 rinoceronti africani si trovano in fattorie del nordamerica.

Il Rinoceronte Nero¹ (*Diceros bicornis*), dal labbro a uncino prensile, abitava tutta l'Africa sub-sahariana, oggi sopravvive a stento in Zimbabwe, Sud Africa, Namibia, Tanzania e Kenya. In Africa si contano circa 3000 rinoceronti neri, una miseria se paragonata ai 100 000 che vagavano nel continente negli anni '60. Quattro le sottospecie: australe (*Diceros bicornis minor*), sudoccidentale (*Diceros bicornis bicornis*), orientale (*Diceros bicornis michaeli*) e nordoccidentale (*Diceros bicornis longipes*).

Dal manto grigio-marrone scuro (lo stesso del rinoceronte bianco) reca due corni in cima al naso, quello frontale ha una base arrotondata (la base del corno frontale del rinoceronte bianco è diritta). Il labbro superiore è triangolare e muscoloso per far presa sull'erba quando bruca (labbra quadrate nel rinoceronte bianco). Le orecchie sono arrotondate (più piccole nel rinoceronte bianco). Nella prateria del lowveld, ma non nelle zone più secche, i fianchi sono di solito segnati da macchie più scure, talora sanguinanti, causate da vermi parassitari (non accade nel rinoceronte bianco). L'altezza della spalla è tra i 140-165 cm; il peso di circa 700-1000 kg. Lunghezze approssimative del corno:



1

frontale 105 cm, il retrostante 52 cm; i corni crescono 4-6 cm all'anno e tendono ad essere più lunghi e più sottili nelle femmine. I maschi hanno una rilevante piega sulla schiena che scende fino al retro delle zampe posteriori. I cuccioli procedono dietro le madri (i cuccioli di rinoceronte bianco corrono davanti). Di temperamento imprevedibile, quando carica emette uno sbuffo colérico. Le femmine con cuccioli sono estremamente pericolose e vanno evitate. L'orma non è dentellata sul retro (lo è nel rinoceronte bianco).

Il Rinoceronte Bianco² (*Ceratotherium simum*) è presente in Congo, Kenya, Sud Africa, Zimbabwe, Botswana, Namibia e Swaziland. Conta due sottospecie, Rinoceronte bianco australe (*Ceratotherium simum simum*) e settentrionale (*Ceratotherium simum cottoni*) che sopravvive in Congo (République démocratique) nel Parc National de la Garamba e si ritiene che alcuni rinoceronti bianchi *cottoni* siano rimasti nel Sudan meridionale. In passato era assai diffuso nella savana settentrionale a ovest del Nilo bianco e nella savana meridionale a sud dello Zambesi. L'ambiente aperto e la sua natura non aggressiva lo hanno reso particolarmente vulnerabile alla predazione umana.





Il rinoceronte bianco, detto dai Boeri *witrenoster*, viene "scoperto" nel 1817 presso Kuruman, l'oasi del Kalahari, da William Burchell (1782-1863). La distinzione tra rinoceronti bianchi e neri continua a dar luogo ad assurdità sul loro non-colore grigiastro che in realtà è del tutto simile per entrambe le specie. L'origine del nome "bianco" si deve solo a un errore d'interpretazione della parola olandese *wijt* che significa largo, per definire le labbra del *Ceratotherium simum*, maldestramente tradotta in inglese come *white* bianco, invece di *wide* largo. Per distinguere l'altra specie, dal labbro superiore a uncino, si è quindi arbitrariamente adottato il termine "nero". Colore e fango rappreso sulla pelle utile a eliminare i parassiti, dunque, non hanno nulla a che fare con questi nomi, ormai entrati nell'uso. Dall'800, la riduzione delle aree disponibili e la sua distruzione come animale nocivo ne riduce il numero a trenta individui isolati nello Zululand. Fortunatamente, con la costituzione della riserva faunistica di Umfolozi nel 1897, già negli anni 1960 si potevano esportare degli esemplari da Umfolozi-Hluhluwe alle riserve di Mkuze, Kruger, Pilanesberg, Phinda, Waterberg e Madikwe oltre nello Zimbabwe e in Botswana. Attualmente ne esistono circa 5000, la maggior parte in Sud Africa.

Alto due metri, con una pronunciata gobba a livello delle spalle, pesante due tonnellate, è il più grande mammifero terrestre dopo gli elefanti (sebbene superato per il peso dall'ippopotamo). La pelle è ruvida. Due i corni, quello frontale misura in media circa 60 cm ed è più lungo, ma più sottile nella femmina; il corno posteriore è molto più corto, più triangolare. Ha orecchie direzionali indipendenti: se avvicinato da dietro non si volta, ma gira le orecchie per seguire gli spostamenti. In attenzione, procede eretto, a testa alta, orecchie tese. Carica a testa bassa, con le orecchie all'indietro e brontolando. I cuccioli camminano di fronte alla madre. I rinoceronti bianchi sono più tranquilli di quelli neri, alcuni sono molto lunatici e altri dispettosi e vale sempre la regola che qualsiasi animale selvatico è imprevedibile. Quando assume un tono minaccioso strofina il corno per terra e assume una postura a testa bassa con le orecchie all'indietro con grugniti. Le femmine con i cuccioli sono estremamente protettive e devono essere evitate. Le impronte sono dentellate sul retro.

Meno note sono le specie di rinoceronte esistenti in Asia:

Rinoceronte Indiano¹ o Grande unicorno (*Rhinoceros unicornis*) confinato in riserve nel Nord dell'India e in Nepal. Vive nelle paludi e nelle zone acquitrinose, che contribuisce a tenere sgombre dalla vegetazione infestante. Il suo *habitat* profitta anche delle piene stagionali del Gange e del Brahmaputra; abile nuotatore, può restare immerso a lungo. Nello stato indiano dell'Assam il rinoceronte si trova nei due parchi nazionali di Kaziranga e Manas ai piedi delle colline himalayane. Misura da 2,50 a 4 metri di lunghezza, con 60 centimetri di coda. Il suo unico corno raggiunge i 50 centimetri di lunghezza. L'altezza al garrese è di m 1,70 circa e il suo peso oscilla fra 2 e 3 tonnellate. Animale massiccio, robusto e pesante, si distingue dalle altre specie per la testa breve e la strana corazza che lo protegge. La pelle appare estremamente solida, poggiando su uno strato di tessuto connettivo lasso e forma una corazza cornea, solcata da pieghe profonde che la dividono in zone simili alle placche di una corazza. Minacciati dal bracconaggio, sono forse 1700-2000 gli esemplari rimasti di cui 650 nella pianura tropicale del fiume Gange del Terai, in Nepal, e 550 a Chitwan.



1

Rinoceronte di Giava² (*Rhinoceros sondaicus*), conosciuto anche come Piccolo unicorno. Fino al XIX secolo, il rinoceronte di Giava (*Rhinoceros sondaicus sondaicus*) si trovava in India, Bhutan, Bangladesh, Cina, Myanmar, Malaysia, Sumatra e Giava. Il *Rhinoceros sondaicus annamiticus* si trovava in Vietnam, Laos, Cambogia e Tailandia orientale. Una terza sottospecie (*Rhinoceros sondaicus inermis*) ora estinta, abitava la zona delle Sunderbans in India il Bangladesh e Myanmar. Ad Ovest di Giava e in Vietnam, ne sopravvivono pochissimi di cui 55 *Rhinoceros sondaicus sondaicus* nella penisola di Ujong Kulon e 10 *Rhinoceros sondaicus annamiticus* in Vietnam nel Cat Tien National Park, minacciati da scarsissima diversità genetica, bracconaggio, perdita dell'habitat, malattie.



2

Rinoceronte di Sumatra³ (*Dicerorhinus sumatrensis*) il solo dotato di pelo, è il rinoceronte più piccolo. Sembra discendere direttamente dall'estinto rinoceronte lanoso ritrovato in buono stato nei ghiacci siberiani. Abitava dai piedi dell'Himalaya in Bhutan e India orientale fino alla penisola malese, Sumatra e Borneo. Sopravvive a Sumatra, Indonesia e Malaysia, con alcuni superstiti in Borneo, Birmania e Tailandia. Stimati tra i 500 e i 900 capi nel 1991, regrediscono del 10% l'anno, ne rimangono al massimo 700 minacciati dalla distruzione del loro *habitat*. Uno dei rinoceronti più celebri negli anni 2000 è Emi, l'unica in oltre 110 anni ad aver dato alla luce in cattività a due piccoli.



3

**Dann wird es hoffentlich auch gelingen,
einmal ein junges deutschostafrikanisches
Nashorn lebend herüberzubringen!
Ein Festtag für unsren zoologischen Garten...**

L. Heck, Tierreich, 1896



Secondo il medico svizzero Paracelso di Einsiedeln (Philippus Theophrastus Bombast von Hohenheim, 1493-1541) flora e fauna in forma di organi umani curerebbero gli stessi per simpatia: il corno di rinoceronte e l'albero delle salsicce allungherebbero il pene, e così asparagi e carote. Le orchidee entrano in ordine di conto per i loro due bulbi interrati, mentre il coco de mer (*Lodoicea maldivica*) delle Seychelles a forma di fondoschiena...

Il medico lionese Jean de Renou scriveva ne *Les Œuvres pharmaceutiques du Sieur Jean de Renou* del 1636 che il corno di liocorno “è di meravigliosa efficacia contro i veleni...

contro la peste, contro tutte le malattie contagiose... ma è molto caro" e consiglia ai poveri di ricorrere al corno di *rhinocérot*, non meno efficace.

Tutte teorie ormai fortunatamente ripudiate, anche se in India lo sterco di rinoceronte viene tuttora fumato contro la tosse.

Un mito millenario che si è propagato nei secoli verso India, Turchia ed Europa riguarda le proprietà del corno di rinoceronte come antidoto al veleno usato nella Cina dell'età del bronzo, come si evince da numerosi manoscritti dell'epoca detta della *Primavera e Autunno* (770-476 aC) che riferiscono di un veleno preparato al sud, dove vivevano i rinoceronti, prodotto versando vino di riso sulle penne dell'uccello del veleno.

"Se c'è un uccello *zhen*¹ dalle penne avvelenate [perché mangia serpenti velenosi] e immersi le sue piume nel vino, otterrai il veleno. Il solo antidoto a questo veleno è il corno di rinoceronte. Il corno è una guida sicura alla presenza di veleno; dove si rimestano medicine velenose con un corno, gorgoglierà una schiuma bianca e non è necessaria altra prova...". Oltre mille anni dopo, in Europa, questo antico impiego del corno di rinoceronte avrebbe dato vita al mito dell'unicorno, confermato dalla presenza di denti di narvalo (definiti allora alicorni) nelle botteghe degli speziali.

In Cina, inoltre, si usavano bastoncini d'argento che si ossida in presenza di veleno. Un altro libro del periodo *Song Gewu Zhonglun* "studiare il vero significato di una cosa" o "esplorare le proprietà dell'universo" dice "Il rinoceronte e l'uccello *zhen* si abbeverano negli stessi luoghi. Se il rinoceronte non immerge il suo corno in acqua [per purificarla] prima di bere morirà. Perché l'uccello *zhen* mangia serpenti velenosi e avvelena l'acqua che tocca e se si immagazzinano le sue piume nel vino e lo si beve, si muore". Da questa tradizione, derivano le coppe di corno di rinoceronte² utilizzate dai potenti dell'India e della Turchia. L'uccello *zhen* peraltro esiste ed è l'aquila dei serpenti crestata (*Spilornis cheela ricketti*).

La superstiziosa medicina tradizionale in Cina, a Taiwan, Singapore, Malaysia, Hong Kong, Corea e nelle Chinatown di tutto il mondo attribuisce poteri magici ai preparati di rinoceronte. Questa falsità ha provocato la liquidazione in massa dei rinoceronti asiatici, dato che i loro corni sono considerati più efficaci dai consumatori per la loro minore dimensione che significherebbe maggiore concentrazione e potenza. Eppure, l'afrodisiaco più richiesto in Oriente e più costoso del mondo non è il corno di rinoceronte, ma la secrezione vischiosa dal forte odore di muschio della ghiandola genitale del cervo mosco moschifero³ (*Moschus moschiferus*) senza corna, che vive nelle foreste delle montagne dell'Asia orientale.



3



1



2

Da 2000 anni, milioni di rinoceronti sono stati fatti a pezzi come ingrediente: il corno contro la febbre, la pelle per l'acne, il pene come afrodisiaco, vista la durata dell'accoppiamento e il numero di ejaculazioni del perissodattilo, le ossa per l'artrite e il sangue per i problemi mestruali. La medicina orientale ha molti pregi: l'agopuntura è spesso efficace e le corna dell'antilope Saiga¹ (*Saiga tatarica*) possono lenire la febbre. Ma questo non è vero per il corno di rinoceronte. Già da anni il gruppo farmaceutico elvetico Hoffmann-LaRoche ha dimostrato che i preparati di rinoceronte non hanno alcun effetto sul corpo umano e non vi sono evidenze scientifiche circa l'azione anti-età della polvere di corno di rinoceronte. Gli scienziati cinesi di Hong Kong hanno mostrato che il corno di rinoceronte ha un effetto rinfrescante sulla febbre indotta nelle cavie, ma solamente in dosi massicce. Eppure, si tratta di banale cheratina, proteina sequenziale, ripetitiva e cristallina, molto resistente, che presenta una struttura secondaria regolare ad alfa elica ed è la componente fondamentale di capelli, peli e unghie dell'uomo e di squame, zoccoli e piume negli animali.

Il corno si può facilmente sostituire con altre sostanze. Il presidente dell'*Association of Chinese Medicine and Philosophy* ha dichiarato che almeno ventisette piante possiedono le proprietà medicinali erroneamente attribuite al rinoceronte. E per la febbre basta un'aspirina (in origine derivata dalla corteccia del salice). Sperimentazione a parte, la realtà è che oggi il rinoceronte rischia la pelle, anzi, i corni e l'estinzione non per aver assolto un ruolo compiuto nell'evoluzione naturale, ma a causa della superstizione.

Il pericolo non viene solo dall'estremo Oriente. È noto che nello Yemen e nell'Oman, il corno di rinoceronte è utilizzato per produrre i manici e i foderi del pugnale tradizionale *jambiya*² anche se più di recente è stato sostituito dall'agata, un'iniziativa dei commercianti che faticavano a procurarsi corni di rinoceronte, e non degli ambientalisti.

**È difficile scrivere un paradiso
quando è evidente che si dovrebbe
piuttosto scrivere un'apocalisse**

Ezra Pound, 1962



Quando i rinoceronti erano ancora cacciati per sussistenza con arco e frecce e con le lance, il loro sistema di reazione, articolato sul primo allarme dato dallo svolazzare delle bufaghe (*Buphagus erythrorhynchus*) le guardie del rinoceronte o *askari wa kifaru* in swahili, i piccoli uccelli dal becco rosso che mangiano i parassiti sulla loro pelle, e dall'udito fine e direzionale, dall'odorato e dalla vista che non è così carente come si dice, era sufficiente a garantirne l'incolumità con la fuga o la carica.



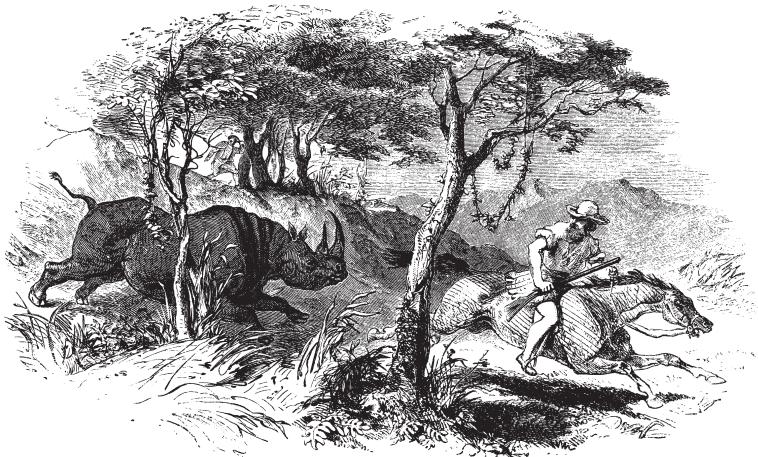
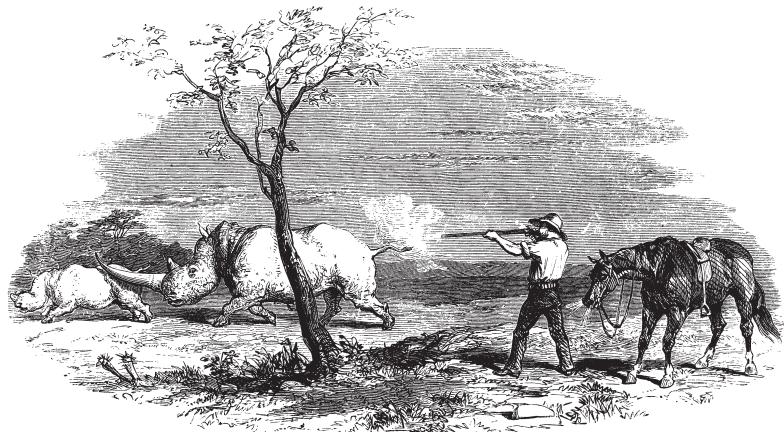
L'equilibrio viene alterato quando gli insediamenti umani si moltiplicano e gli animali selvatici sono considerati una minaccia per l'agricoltura e per lo sviluppo commerciale e industriale in Africa, che ancora fino agli anni '60 del XX secolo veniva ipotizzato secondo i canoni occidentali, e con la superstiziosa attribuzione di poteri occulti ad organi animali. I rinoceronti causano gravi danni alle piantagioni, poiché il loro stomaco richiede una grande quantità di cibo per riempirsi. Così gli agricoltori annientano il selvatico e i bracconieri si dedicano alla caccia di speculazione.



Bracconaggio e superstizione costituiscono il *cocktail* assassino che minaccia i rinoceronti, ma sono la sovrappopolazione, la deforestazione e l'agricoltura ad aver limitato la mobilità di questi animali, impedendone i contatti e gli scambi tra i vari nuclei. In una data area, sono necessari almeno cinquanta rinoceronti per garantirne la conservazione: per il successo della riproduzione, un numero inferiore non offrirebbe la necessaria diversità genetica, causando malattie e malformazioni nei cuccioli.

Contrariamente a un luogo comune, la colpa principale della perdita dei rinoceronti non è stata dovuta ai cacciatori stranieri, ma è imputabile a politiche improvvise di gestione del territorio e della fauna e ai bracconieri locali. Basti dire che l'inglese John A. Hunter che le cronache riferiscono aver abbattuto 1600 rinoceronti agiva per ordine del governo al fine di liberare le terre dagli ingombranti bestioni per trasferirvi la tribù dei Wakamba. Due pulizie etniche in un colpo solo. Purtroppo, ancora nel terzo millennio, un nuovo governo africano ha dichiarato demagogicamente che il popolo viene prima della Natura, così ora si trascura l'ambiente e stanno male tutti. Di conseguenza, la fauna selvatica è annientata dalla rapida riduzione delle aree naturali occupate dagli immigrati illegali, dalla distruzione della vegetazione, dalla fame, tutti elementi che si traducono anche nella caccia di frodo.

I possedimenti francesi tra i secoli XIX-XX hanno visto un vero massacro incoraggiato dall'amministrazione coloniale in nome del progresso. Nel 1927, non meno di 800 corni sono stati esportati dal sultanato della zona di Fort Archambault presso il Lago Chad. Il cacciatore professionista Cannon ha ucciso con un macellaio di nome Tiran circa 350 rinoceronti in neppure quattro anni nel Cameroun, in Ubangi e nel Chad. Il mercato e l'opportunità hanno anche visto abbandonare la caccia all'avorio per quella ai rinoceronti, perché abbattere i rinoceronti è più facile degli elefanti e la richiesta di corni sempre in aumento.



La mentalità di un tempo è ben rappresentata dall'opinione di Stewart Edward White nel suo *The Land of Footprints* del 1913 "I rinoceronti sono troppo numerosi. Non c'è dubbio che questa specie debba essere la prima a sparire tra i grandi animali africani. Non si può consentire a un animale tanto lunatico di scorazzare in una zona abitata, né in aree costantemente attraversate dall'uomo. La specie dovrà probabilmente essere conservata in aree circoscritte appropriate. Sarebbe un peccato far sparire un esempio tanto perfetto di animale preistorico" e riferisce che "La pelle di rinoceronte ben trattata diventa trasparente come ambra e se ne ricavano souvenir come scodelle, vassoi,



tagliacarte, fruste, bastoni e naturalmente i piedi di rinoceronte sono ottime scatole per sigari o calamai". D'altro canto, tra le offese che la perversa fantasia dell'uomo ha saputo infliggere alla fauna c'è stata proprio la spedizione del White con l'intento di prendere al lasso il maggior numero di rinoceronti e altre specie selvatiche africane. Per la cronaca, l'impresa riuscì ai cowboy Ambrose Means e Marshall Loveless.

Lo psicologo Gerhard Swanepoel ha tracciato l'*identikit* del bracconiere sudafricano: 30 anni, indigeno, maschio, parla afrikaans, zulu o inglese. Un terzo ha fatto la scuola media, un terzo il liceo, il 30% è disoccupato, altri sono manovali o commercianti. Lo smercio avviene nelle grandi città dotate di vie di comunicazione, d'aeroporto e di criminalità organizzata. I delinquenti attaccano le fattorie private per rubare le armi con cui bracconare, ma più spesso le armi sono gli AK-47 rottame che a Soweto si vendono a 100 rand. Chi procura la *bush meat* per il mercato alimentare indigeno usa in prevalenza trappole di filo spinato rubato, invece delle tradizionali fibre delle foglie di *Sansieveria aethiopica*, o costruisce rustici schioppi ad avancarica. Sempre meno usati arco e frecce avvelenate con *uhlunguyembe* (*Acokanthera oppositifolia*) o *Strophanthus kombe* per bufali e antilopi, piuttosto del *gifbol* (*Boophane disticha*) per le piccole prede. Nel delta dello Zambesi, le bande di bracconieri su veicoli fuoristrada Unimog soppiantano i poveri indigeni Sena che cacciano con i cani, i famelici *Kaffir dogs* e con lance e *panga*, la larga roncola africana. Ne ricavano generalmente solo le interiora, dato che i nativi sono ghiottissimi di trippa, il resto è sprecato. Il peggio è quando nel *bush* divampano i fuochi accesi dai bracconieri che distruggono vegetazione e raccolti, determinando diete più povere di carboidrati e vitamine, carestia per gli animali d'allevamento e una conseguente carenza di proteine per la popolazione.



Da notare che al bracconiere che rischia tante botte, molti anni di galera e la vita, dato che i guardiacaccia in Africa hanno licenza d'uccidere, vanno pochi dollari. Il corno viene rivenduto ad alcuni intermediari e poi a un commerciante che lo tiene in magazzino fino a raggiungere un quantitativo da esportare illegalmente nascosto tra altre merci, ad esempio dal porto di Beira, fino a Hong Kong, India, Singapore, Giappone.

Gli indizi puntano su grossisti indiani che riforniscono i mercati orientali e riciclano i profitti in India, Giappone e Cina. I guadagni sono spartiti tra i grossisti sulla costa (a Dar Es Salaam, etc.) i commercianti dei paesi importatori e con il cervello dell'operazione che probabilmente si trova a Tokyo.



Ma un altro nemico minaccia la fauna: la disastrosa immigrazione illegale dall'Africa sub-equatoriale provoca l'urbanizzazione forzata dell'Africa australe (prevista al 73% nel 2010)

che annienta natura, acqua, infrastrutture, leggi, ordine, trasporti e occupazione, sradicando armonia, cultura, costumi e lingue tradizionali. Centinaia di *bidonville* fantasma non segnate sulle carte sorgono dal nulla e desertificano la terra per chilometri. Sono le *location*, squallide, malsane e fucina di criminalità e instabilità politica.

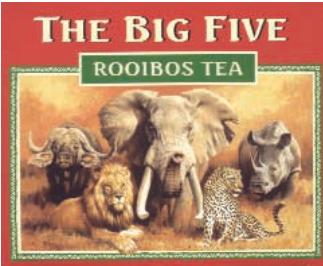
Peter Beard, amico della scrittrice danese Karen Blixen (1885-1962) di *Out of Africa*, parte per il Kenya a 17 anni, facendo dell'Africa la sua seconda casa. Ranger al Parco di Tsavo, fotografo di moda, scopritore della *top model* Iman, è l'autore di un libro fondamentale sull'Africa e sulla sua devastazione *The end of the game* del 1965. Secondo Peter Beard "Le barriere artificiali e gli insediamenti umani bloccano le migrazioni milenarie degli animali... L'occupazione del territorio da parte della popolazione ai tanti danni ecologici aggiunge il blocco delle antichissime vie di migrazione degli elefanti.

Il male assoluto sono la sovrappopolazione, le recinzioni, le barriere artificiali, gli insediamenti umani che bloccano le grandi piste migratorie degli animali. La morte finale è quella dei cicli, dei modelli, degli equilibri, l'invasione delle masse di uomini costringe gli animali in *habitat* nuovi e inadatti, estranei, non si sostengono con la terra e muoiono e la terra muore, la terra perde gli animali selvaggi e dunque la sua vita".

I rinoceronti sono ufficialmente protetti da... un pezzo di carta: l'Appendice I della Convenzione di Washington CITES (Convention on International Trade in Endangered Species of Wild Fauna and Flora) che vieta il commercio dei prodotti derivati dal rinoceronte e di altre specie a rischio. Eppure, il commercio criminale continua, specie in Cina, Corea, Taiwan e Tailandia. Infatti, l'efficacia della Convenzione CITES deriva esclusivamente dalla buona volontà e dalle misure adottate dagli stati firmatari. A parte i sospetti di poca fermezza, se non di connivenza di alcune amministrazioni, è un fatto che i fondi, le risorse umane e gli strumenti tecnici a disposizione della conservazione delle specie naturali a rischio sono ridottissimi, specie in Africa.

Tra le tecniche messe in atto per salvare i rinoceronti dall'estinzione, oltre al monitoraggio ravvicinato e alle pattuglie antibraccanaggio si è tentato il taglio del corno e il trasferimento in zone più sicure. Il taglio (con una sega circolare...) non è efficace perché i bracconieri uccidono l'animale per le altre parti impiegate nella magia e nella medicina popolare e soprattutto per dispetto verso i guardiacaccia. Nel 1989, poi, 58 rinoceronti indiani sono stati fulminati dalle reti elettrificate che dovevano proteggerli. In Kenya, invece, pare avere successo lo Tsavo Rhino Sanctuary all'interno del Parco Nazionale di Tsavo, recintato da una siepe elettrica a energia solare.





Un programma di trasferimento in massa degli ultimi esemplari di rinoceronte dello Zimbabwe lontano dai pericolosi confini con lo Zambia nel parco di Matusadona e un programma di monitoraggio tramite telemetria hanno consentito di salvare centinaia di superstiti. Ma spostare i rinoceronti non è sempre consigliabile, dato che sono molto sensibili ai cambiamenti ambientali e possono morire per disturbi intestinali o per deidratazione. Tuttavia, in Nepal decine di rinoceronti sono stati dislocati con successo dal Royal Chitwan National Park al vicino Royal Bardia National Park. I rinoceronti sono inseguiti a dorso d'elefante e, quando ne viene avvistato uno, è immediatamente circondato da elefanti e colpito con una siringa narcotizzante. In Africa, invece, si dice che per far muovere in fretta un rinoceronte basta mordergli la coda...

A parte salvataggi *in extremis*, superstizione e tradizioni, il problema ha un risvolto economico che può anche offrire una soluzione possibile. Unesco e CITES considerano il safari uno strumento ecologico importantissimo per finanziare la conservazione delle specie, oltre a salvaguardare la cultura antica della simbiosi tra indigeni e animali. I cacciatori che agiscono sotto stretto controllo di ranger e *Professional Hunter* e pagano in valuta pregiata impediscono il bracconaggio e creano lavoro, mentre la proibizione totale della caccia ha sempre determinato il massacro illegale degli animali. Il safari non richiede investimenti e rende molto più del turismo di massa che inquina enormemente per veicoli circolanti, numero di visitatori, concentrazione, infrastrutture, fabbricati e mezzi di trasporto. Ma soprattutto, il turismo di massa sradica la cultura tradizionale e corrompe i valori di base che sono il fondamento stesso di un autentico e serio safari africano. E *pro capite*, un solo cacciatore autorizzato crea più posti di lavoro e paga cifre giornaliere enormemente superiori a qualunque turista.

“La caccia, afferma Peter Beard, avrebbe potuto continuare benissimo anche in Kenya senza minimamente incidere sul patrimonio faunistico, si tratta di utilizzare le risorse naturali con intelligenza e lungimiranza”. In Kenya ha avuto successo la conversione dei bracconieri: catturati, riarmati e destinati al controllo selettivo della selvaggina fino a trecento capi l'anno (rispetto alle migliaia bracconate) producono carne alimentare. Nello Zimbabwe, le *game farm* producono con i safari più carne per ettaro del bestiame domestico e con minori conseguenze per il terreno, reso sterile dal calpestio degli zoccoli di vacche e capre. Il selvatico, inoltre, vive anche in tempi di siccità, abbeverandosi a fonti più lontane del bestiame d'allevamento. Questi dati di fatto sono il fondamento dell'uso sostenibile della fauna e della flora selvatica come risorsa economica alimentare e farmaceutica adottato da molte organizzazioni



naturalistiche. Che la caccia legale sia una soluzione realistica non deve scandalizzare. Nella verde Inghilterra, rileva *The Economist*, nel 2004 la popolazione di cervi ha raggiunto livelli mai visti sin dalla preistoria, a scapito dei boschi e di varie specie di uccelli e tutte le associazioni ambientaliste britanniche concordano che la soluzione è quella della caccia controllata e selettiva.

L'approccio più corretto deve dunque evidenziare il grande valore economico della fauna selvatica per gli abitanti che da sempre la considerano un rischio per il bestiame e i raccolti e per questo cacciano di frodo e vendono carne, pelli e corna ai ricettatori per pochi scellini. In Sud Africa, il commercio controllato di prodotti di rinoceronte (da abbattimenti selettivi a pagamento di esemplari sterili o malati) è una via possibile: le comunità indigene sono incentivate a proteggere il rinoceronte come fonte di reddito. Infatti, l'uomo conserva solo ciò che ha un valore concreto e immediato. Se la fauna non dà reddito agli indigeni, viene distrutta perché rovina i raccolti, minaccia gli allevamenti ed è... trippa gratuita.

Come ha detto un indigeno della Namibia "Prima abbattevamo i nostri animali per mangiare, ora facciamo la spesa con il denaro che la gente ci dà per averne cura, e facciamo meno fatica".



"Le cinque specie di rinoceronte"
una scultura in resine decorate
della francese Corine Borgnet (a sinistra)

"Chasse!"
scultura grottesca di resina policroma
di Rodolphe Baudoin (a destra)





Rinoceronte indiano e rinoceronte nero
sculture di terracotta policroma di Giorgio Gabellini

Rinoceronte africano
scultura di gesso di Libero Gozzini



Da un anonimo artista di Taiwan una splendida e plastica scultura di rinoceronte nero di radica



Sculture di rinoceronti di legno, realizzate da artigiani di varie nazioni



Statuette antiche e moderne di rinoceronti di cuoio, resine, ferro e metallo



Giocattoli-rinoceronte di stoffa e peluche



Una serie di statuine di vetro



Quattro interpretazioni stravaganti dei rinoceronte:
un papier machè di Manuela Bertoli, una scultura di legno con parti in rilievo, una maquette ad incastro di cartone duro,
una scatola-rinoceronte di paglia e corno realizzata in Tailandia



Alcuni esemplari da collezione di porcellana



Varie interpretazioni in metalli preziosi e una scatola d'argento, inizio secolo XX, proveniente da New York



Rinoceronti-fischietto e rinoceronti artigianali di cartapesta



Una pagoda di Sergio Faravelli contenente una sua scultura realizzata con parti di crostacei



Un'elaborata scultura di terracotta policroma dell'inglese Stephen Dixon (a sinistra) accanto a due opere di porcellana dallo scultore romano Spadini



Cinque esemplari di diversa provenienza:
una versione decorata di conchiglie; una d'argento dorato e vetro soffiato; una scultura stilizzata di bronzo del Benin;
un oggetto di artigianato messicano e una versione di porcellana multicolore da Firenze



Tre rinoceronti a dondolo realizzati in legno e dipinti a mano da Gigio Brunello



Una serie d'interpretazioni caricaturali del rinoceronte



Un rinoceronte di Lalique (in alto), una scultura di terracotta di Giò Calvetti che mostra un elefante e un rinoceronte in lotta (a sinistra) e un calamaio antico di bronzo, a forma di rinoceronte



Si ringrazia
Alfea Rare Books Lugano-Milano
per la riproduzione
delle carte geografiche d'epoca

Redazione catalogo
a cura di
Luca M.Venturi

Edizioni Comunicazione e PR
BSI SA, 2004

